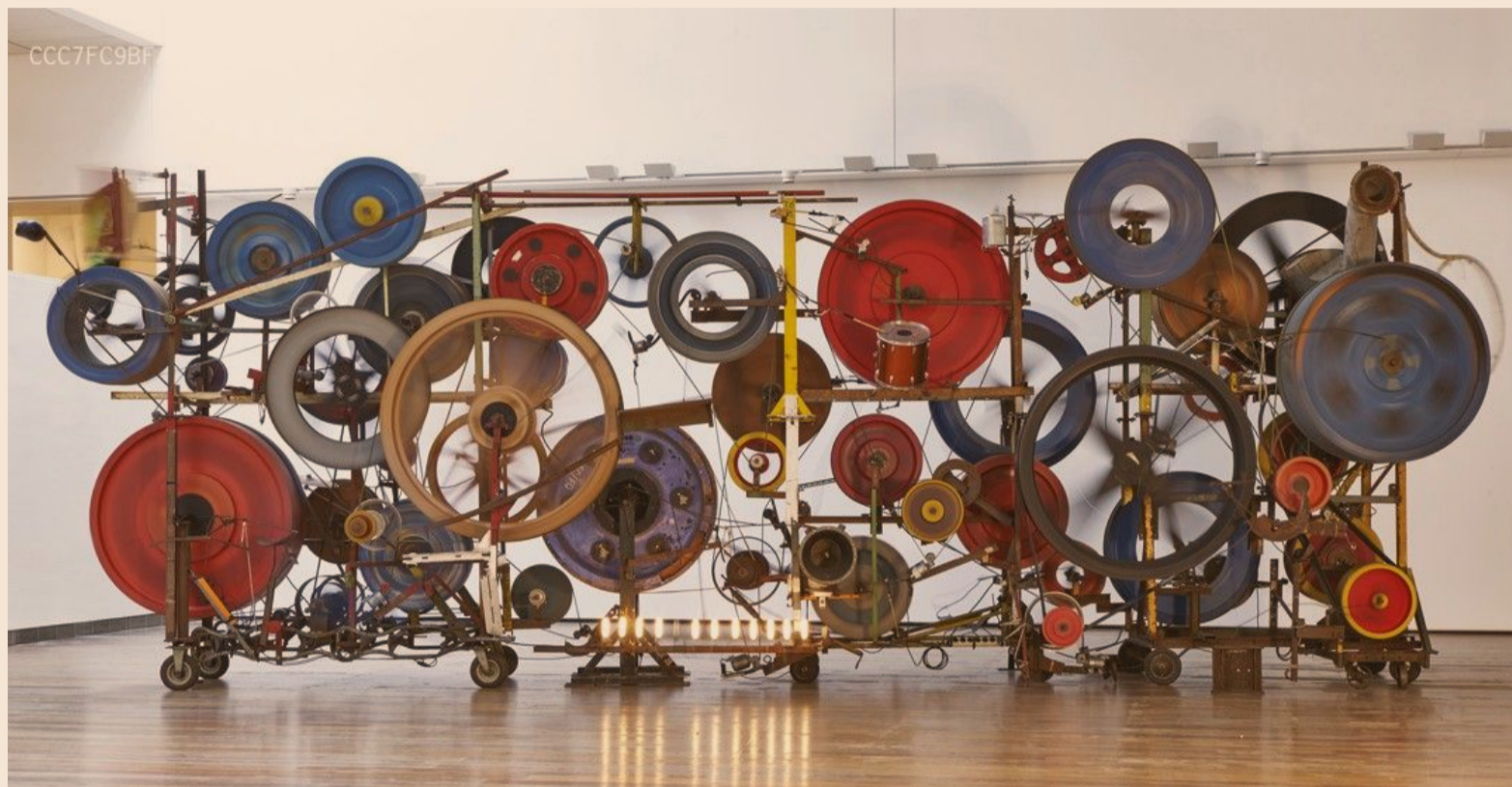


# Cultura e società

**Congegni perfetti.** Jean Tinguely, «Méta-Harmonie IV - Fatamorgana», 1985, Milano, Hangar Bicocca, fino al 2 febbraio



© MUSEUM TINGUELY, BASEL. JEAN TINGUELY BY SIAE, 2023 PHOTO: DANIEL SPEHR

## RISCOPERTA DI ITALICO, RECENSORE MECCANICO

**Scritture d'altri tempi.** Un inaspettato ritrovamento: in una rivista di breve vita, l'«Ebdomadario Enciclopedico» (1892-1894), le segnalazioni di libri insoliti da parte di un misterioso letterato...

di Giuseppe Lupo

**L'** *Ebdomadario Enciclopedico* è una rivista che ha avuto vita breve, due anni e mezzo o poco più, tra il 1° gennaio del

1892 (data del primo numero) e il 1° giugno 1894 (data del numero trentesimo). Stampata a Napoli su carta di colore verde da una tipografia specializzata nella produzione di almanacchi e pubblicata con scadenza mensile, vi collaborò un cenacolo di intellettuali accomunati dall'abitudine di scegliere pseudonimi alquanto curiosi per firmare gli articoli, talvolta attingendo alle nomenclature del regno vegetale (per esempio Cucurbita e Capsicus, per gli esperti di politica e filosofia), qualche altra volta al regno minerale (Smaragdus per la chimica, Callaina per l'arte) o, ancora, ai nomi con cui si classificano gli insetti, come Vespula (per la sezione di botanica) e Goliathus (per la sezione di mineralogia).

La pagina delle recensioni era affidata alla penna di un certo Italico, pseudonimo sotto cui si nascondeva una mente avida e instancabile, puntualissima nei riferimenti, con dubbie caratteristiche da poliglotta, la cui vera identità rimane tuttora ignota, così come sconosciuti risultano l'Università dove ha

condotto gli studi e il luogo dov'è nato e vissuto. Dalle notizie sparse qua e là, risulta che egli fosse originario di quella non scontata geografia al confine tra le regioni di Campania, Puglia e Basilicata e che avesse frequentato i corsi nell'ateneo di Napoli, il più vicino presumibilmente alla località d'origine, senza peraltro conseguire alcuna laurea per una serie di ragioni che non ci è dato chiarire, non ultima la volubilità dell'ingegno e la molteplicità degli interessi, due elementi che, di fatto, hanno recato disturbo al coronamento degli studi.

Nella rubrica mensile che gli era stata affidata, almeno fin quando il periodico non cessò le pubblicazioni, Italico si occupava di svariati argomenti e differenti discipline: invenzioni meccaniche, studi di linguistica e di giurisprudenza, manuali scientifici, trattati di medicina, commenti a scoperte avvenute nei rami della biologia e delle fisica, discussioni intorno alle origini della memoria e del tempo, teoremi di sogni e visioni. Non sappiamo come avvenisse la selezione dei libri, se suggerita da altri o mossa dal suo fiuto. La sola cosa certa è che egli scegliesse opere di natura esclusivamente saggistica, di autori non italiani, alcune delle quali lette in lingua originale o nelle tra-

duzioni in vendita presso librerie specializzate. Pare fosse un frequentatore assiduo, in quel di Napoli, e nei suoi viaggi selezionava tra le novità fresche di stampa i testi che più di altri stuzzicavano la sua curiosità di lettore vorace e ne accendevano l'estro.

Da accurata indagine filologica si ricava la notizia che di questo *Ebdomadario Enciclopedico* non c'è traccia nelle biblioteche italiane e nemmeno in archivi privati. L'unica collezione completa, rimasta a disposizione dei lettori, è conservata nella Haskell Free Library and Opera House, costruita nel 1905 nello Stato del Vermont, che attira visitatori soprattutto per una particolarità architettonica: quella di avere una sala il cui pavimento è segnato dalla linea di frontiera tra Stati Uniti e Canada. Resterebbe ancora da chiedersi come siano arrivati in questa biblioteca i trenta numeri della rivista, ma anche qui le notizie sono lacunose. La sola spiegazione plausibile è che qualcuno dei numerosissimi emigranti, sbarcati in America tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, fosse abbonato al periodico e intendesse seguire, sia pur da lontano, il dibattito sui temi della modernità, condotto da Italico e dagli altri suoi colleghi sulle colonne dell'*Ebdom-*

*adario Enciclopedico*.

Gli articoli riprodotti qui di seguito non hanno subito variazioni di natura stilistica o formale e, a parte le consuete normalizzazioni tipografiche, sono stati trascritti nel pieno rispetto della volontà dell'autore, conservando gli a capo, i segni di punteggiatura, i forestierismi, i dialettismi, le parentesi, le maiuscole. A monte di questa scelta c'è la volontà, condivisa da curatore ed editore, di non intervenire nel testo sia per evitare manipolazioni indebite, sia per fornire al lettore un quadro quanto più possibile autentico delle idee che agitavano la mente fervida di un intellettuale come Italico, nato e vissuto in provincia, ma non meno attrezzato in fatto di cultura rispetto ai suoi colleghi di altre, più sviluppate aree geografiche, tanto da farne un vero e proprio discepolo della modernità.

Un'ultima annotazione riguarda il titolo. Ce n'erano diversi e tutti perfettamente aderenti alla materia degli scritti. Nessuno, però, calzava meglio di quello formulato dallo stesso Italico per la sua rubrica: *Dissertazioni su libri e macchine di gran costrutto*. E su questo è caduta la scelta, con l'aggiunta del numero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ROMA**  
**A OTTOCENTO ANNI**  
**DAL «CANTICO DEI CANTICI»**

Fino al 6 gennaio 2025 è in corso la rassegna «Laudato sie! Natura e scienza. L'eredità di frate Francesco». Nell'ottavo centenario della composizione del *Cantico dei Cantici* di san Francesco, che si celebra nel 2025, il Museo di Roma a Palazzo

Braschi racconta l'opera e il tempo: in mostra per la prima volta a Roma la più antica copia del *Cantico* insieme a 93 opere tra manoscritti e libri del Fondo antico della Biblioteca Comunale di Assisi, conservati presso il Sacro Convento della città umbra.

## NON PLAGIATE LA VERA POESIA DEMENZIALE!

Le virtù di Ingarrica

di Paolo Albani

«**R**ecensione è quella cosa / che se stronchi su un giornale / lo scrittore la prende male / e offende il reconsor». La forma di questa (mia) insulsa poesia è quella delle cosiddette «ingarrichiane», il cui nome deriva dal suo inventore, tale Ferdinando Ingarrica (1787-?), giudice del regno borbonico alla Gran Corte criminale nel Palazzo di Giustizia di Salerno, autore di un *Opuscolo* che contiene la raccolta di cento anacreontiche su di talune scienze, belle arti, virtù, vizii, e diversi altri soggetti, composto per solo uso de' giovanetti (Napoli 1834). Le anacreontiche di Ingarrica - brevi poesie in ottonari di quattro o otto versi, spesso con l'ultimo verso apocopato, che prendono il nome dal poeta greco Anacreonte (570 a.C. ca. - 485 a.C. ca.), lo schema delle rime è ABBC - affrontano vari temi, «le cose più notabili», come la legge, le lingue, lo scrivere, la guerra, l'onore, il gioco, l'odio, la pace o lo scherzo.

L'*Opuscolo* dell'Ingarrica, soprannominato dai contemporanei poeta ciuccio (asino), si apre con questa poesia: «RELIGIONE Religione tu a noi insegna / Come adorasi il Gran Dio; / Ah potessi ognora io / Colla faccia in terra star! / Chi seconda i tuoi precetti / Rasserena mente e core, / Vive ben; né mai timore / Della Morte debbe aver». Forse la più citata delle anacreontiche è: «L'ASTRONOMIA Stronomia è scienza amena / Che l'uom porta a misurare / Stelle, Sol e 'l glob' Lunare, / E a veder che vi è là su. / Quivi giunto tu scandagli / Ben le Fiaccole del Mondo: / L'armonia di questo tondo / Riserbata a Dio sol' è».

La prima edizione delle anacreontiche, poi chiamate *ingarrichiane*, o *incarrighiane* storpiando il nome dell'autore, fa ridere tutta Napoli e il successo del libro provoca il moltiplicarsi di composizioni apocriefe; le edizioni successive del libro, non autorizzate, mettono in difficoltà Ingarrica con la corte. Pare che la famiglia dell'autore abbia cercato di togliere dalla circolazione il maggior numero possibile di copie dell'*Opuscolo*, per sottrarre dal ridicolo il loro congiunto.

Nei primi decenni del secolo XIX le anacreontiche di Ingarrica sono riprese, con il nome di «versi maltusiani» e un diverso spirito epigrammatico, nella cerchia fiorentina della rivista «Lacerba». Il termine «maltusiano» (a volte scritto con la «h») fa riferimento all'economista e demografo inglese Thomas Robert Malthus (1766-

1834), sostenitore della necessità della limitazione delle nascite. A quei tempi il metodo anticoncezionale più diffuso è il coitus interruptus, e di fatto le giocose poesie maltusiane hanno la caratteristica di interrompere l'ultima parola dell'ultimo verso. Ai versi maltusiani i futuristi dedicano un *Almanacco purgativo* 1914 con testi, molti dei quali scritti da Luciano Folgore, come questo: «Marinetti è quella cosa / Futurismo + cazzotto / dieci pel bel giovinotto / tra-ta-ta zun-zu bun-bu...». Di versi simili ne scrive e recita Ettore Petrolini (Petrolini è quella cosa / che ti burla in ton garbato, / poi ti dice: ti è piaciato? / se ti offendi se ne frega.) e persino Antonio Gramsci in una cartolina scritta a Mosca il 16 ottobre 1922, indirizzata alla cognata Eugenia Schucht. Ne pubblica anche Benito Mussolini nella rubrica «La colonna infame» de «Il Popolo d'Italia».

Più di recente, si sono cimentati nel gioco dell'ingarrichiana scrittori e intellettuali del calibro di Umberto Eco (Umberteco è quella cosa / che s'inventa un'abbazia / poi per colpo di pazzia / non ricorda manco il nom.), Stefano Bartezzaghi e Francesco Durante, scrittore e traduttore di John Fante.

A una ricostruzione della storia della ingarrichiana ha dedicato uno studio meticoloso e godibilissimo, *Poesia demenziale da Ferdinando Ingarrica a oggi* (Quodlibet Compagnia Extra), Stefano Tonietto, particolarmente propenso per le opere fertili e inutili, come si legge nella sua nota biografica, autore, fra l'altro, di un poema comi-cavalleresco in ottave (37.064 versi) e di una riscrittura, anche nelle note, dell'Inferno dantesco in forma di lipogramma in «a».

Il termine «demenziale» del titolo è quanto mai azzeccato poiché, oltre una buona dose di comicità involontaria, racchiude in sé due anime, evoca due irresistibili attitudini letterarie: la stupidità («stupido») ha la stessa etimologia di «stupito») e il nonsense, che non significano la stessa cosa, ma hanno in comune non poche suggestioni, manipolazioni e perversioni linguistiche. Un binomio che, simpaticamente, aleggia nei divertiti versi delle ingarrichiane, antiche e nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Tonietto (a cura di)**

**Poesia demenziale da Ferdinando Ingarrica a oggi**  
Quodlibet Compagnia Extra, pagg. 312, € 19

**I**n un secolo di forti cambiamenti come questo che manca un nonnulla per lasciarci alle spalle, nell'orizzonte della moda fioriscono illustri esempi onde il genere umano esalta se stesso nel vantare le illusorie fragranze d'ingegno. (...) Siffatta premessa è propedeutica alla vista di questa Guida pratica alla realizzazione di cappello impermeabile munito di pluviale: un manuale sulla cui natura esposta a critiche occorrerebbe interrogarsi, compresa l'utilità del suo venire alla luce in quel di Bilbao, pochi anni orsono, au contraire, restare nel limbo delle proposte adatte al sottosuolo. Detto manuale, per la fede di

## GUIDA PRATICA PER FARE UN BASCO IMPERMEABILE

L'esempio

di Italico

chi vi scrive e per la fragranza delle ipotesi ivi contenute, fa pensare a una passeggiata sopra i terreni dell'inutile più che dell'utile, una promenade nei piccoli concerti che generano texture per sogni piuttosto che un'interminabile sinfonia adattata sulle legioni della logica. (...)

Chi redige questo libro è una donna che si apparenta alla migliore aristocrazia spagnola, ai cui umili servigi è avvezzo da tempo il casato dei Borbone, abituato a riconoscere nel drappeggio delle stoffe uscite dalle sue mani, negli svolazzi dei mantelli e nelle organza per cuffiette un equilibrio di matura castità. Sobria nel vestire, accorta nel parlare, per-

severante nel ritenersi figlia di una Spagna clericale, Piccarda Osterajo Malfuz ha dalla sua una solida tradizione nel rame dei toreri e delle corride, alle cui apparecchiature acconciature ha domandato in usufrutto l'idea atta a realizzare questo cappello impermeabile munito di pluviale, come dice il titolo del suo manuale: «ala ancha, perfil curvo y acogedor, sólida impermeabilidad, tal herramieneta favorecerá los paseos nocturnos y otoñales sin temor a toparse con dolenzia». Eccellente invenzione di costei che tutti immaginano e nessuno vide, socchiusa forse nel candore della sua femminea riservatezza, unica donna a sedere in

cotanto consesso scientifico mascolino. Urrà a siffatto herramienta!

Chi indosserà simile prodigio avrà dalla sua il favore della pioggia che non inzupperà, come di solito accidit, la cuticagna di chi cammina senza paracqua, sotto un cielo plumbeo e gonfio di lacrime. In virtù di siffatta pregevole invenzione, la tornitura del cappello convogliera la pioggia cadente entro un canale impermeabile, alla cui estremità si apre la bocca di un pluviale, da cui poi, extremis verbis, l'acqua si convoglia verso il basso, com'è natura delle leggi che regolano i liquidi.

Meraviglia delle meraviglie, o miei lettori! Herramienta mirabile!

Più nessuno, d'ora in avanti, indossando detto cappello, potrà mai sentire i gravami dell'umido sopra le spalle. E ciò a beneficio delle giunture flessibili che stanno a corredo delle spalle e ne sorreggono il peso fin tanto che gli indumenti bagnati favoriranno l'insorgere di reumatismi e altri accidenti di ossa. Niuna più febbre, niuna più difetti di pleura, niuna più accessi di tosse insorgeranno negli individui adusi a uscire durante i temporali. Sfidare le intemperie sarà la passione del nuovo secolo, la sfida del domani, a cui il solitario passero di Recanati alludeva allorquando citava le magnifiche sorti e progressive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA